

Baldo Di Anna

La nascita di Calalzo

Era primavera e una leggera brezza muoveva dolcemente i rami degli alberi. I petali dei fiori cadevano silenziosamente a terra, formando un manto colorato. I cespugli di rose erano ricoperti di teneri boccioli bianchi, pronti a fiorire con i primi raggi del sole caldo dell'imminente estate.

Gli uccelli cantavano dolci melodie lasciandosi cullare sui rami mossi dal vento. Gli animali, dopo il lungo inverno appena passato, uscivano dalle tane in cerca di cibo e si riscaldavano al pallido sole primaverile che filtrava tra le foglie dei maestosi alberi, illuminando il sottobosco e creando affascinanti giochi di luce.

Chiara camminava lentamente, guardandosi attorno meravigliata. Lei però sapeva che il bosco non era sempre stato così. Il nonno, infatti, le raccontava spesso com'era nato il paese in cui lei era cresciuta. Scendevano giù a Lagole e, all'ombra del Vecchio Albero, con il dolce rumore dell'acqua come sottofondo, il nonno si accendeva la pipa e iniziava a narrare. Era una storia che risaliva a secoli e secoli fa, quando nella zona che oggi chiamiamo Centro Cadore, vi erano solo boschi e foreste popolati da esseri fantastici, alcuni buoni, altri malefici. I primi, che avevano come capo Sereno, signore dell'estate e dell'Eterna Giovinanza, occupavano una grande valle circondata da alti monti e da tetri boschi. Al centro di questa vi era la conca di Lagole, dove si trovava una sorgente magica in grado di mantenere sempre giovani coloro che vi si immergevano o ne bevevano l'acqua. I secondi invece popolavano il sottobosco; erano i folletti dispettosi e le anguane. Queste avevano un corpo snello e sinuoso fino alla cintola, un volto bellissimo e piedi caprini. Erano a metà strada fra streghe e fate; si nutrivano di selvaggina, radici, erba e bacche selvatiche. La loro regina era la signora dell'autunno. I malvagi, da un po' di tempo, prevalevano sui buoni tanto che avevano reso i boschi così tetri che nessun umano, che abitava nei paesi al margine della grande zona boscosa, aveva mai osato addentrarvi.

Capitò che un giorno, un ragazzo di nome Francesco, figlio del mugnaio di un paese ai limiti del bosco, uscito per andare a caccia, si perse inseguendo una preda. Improvvisamente si fece buio e divenne sempre più difficile avanzare..., il sentiero non era più praticabile e il ragazzo rischiava di precipitare in un burrone. Aveva paura; il vento che soffiava tra gli alberi sembrava un ululato, da lontano si sentiva un ruscello dal suono inquietante, le forme degli alberi sembravano esseri mostruosi. Sentì un rumore di zoccoli che si avvicinavano. Iniziò a correre facendosi largo tra la boscaglia e strappandosi i vestiti tra i rovi. Dopo una corsa che gli parve lunghissima, giunse in una vallata al centro della quale

sorgeva un maestoso castello bianco. Stanco e stupito si avvicinò al grande cancello argenteo. Lo spinse e si trovò in un immenso giardino. All'interno vi erano alberi maestosi ricoperti da fiori bianchi, disposti in due file parallele, dal cancello al grande portone di legno, in modo da formare una specie di corridoio ornato alla base da un centinaio di cespugli di rose bianche, alcune già fiorite, altre ancora in boccioli.

Il ragazzo entrò nel castello, salì ampie scale finché giunse in un'immensa sala dalle pareti bianche. Lì vi era una donna che piangeva. "Chi sei?", chiese questa appena si accorse di lui. Francesco, dopo averle raccontato com'era giunto lì, le chiese timidamente: "Perché piangete? Chi siete?"; la donna allora si alzò e lentamente si diresse verso il ragazzo che la guardò meravigliato; ella aveva la carnagione bianca come il latte e lunghi capelli biondi nei quali erano intrecciati boccioli di rosa bianchi. Aveva un lungo vestito color perla che le copriva l'esile corpo e ai piedi calzava delle graziose scarpette bianche.

"Io sono Serena, regina di quanti popolano la valle e sovrana dell'inverno. Piango perché la malefica regina delle anguane, signora dell'autunno, ha rapito mia figlia Gioiosa, principessa della primavera e sovrana dell'Amore, perché era invidiosa della sua bellezza. Grazie a lei, ogni luogo era tutto un fiorire; ora, invece, il bosco è tetro e spoglio e, a causa delle continue piogge, si sta trasformando in una palude. Infatti, non vi è più l'alternarsi delle stagioni e regna perennemente l'autunno. Nessuno del mio regno ha il coraggio di andare a salvare mia figlia". "Potrei provarci io Maestà...", "Mio caro è molto pericoloso...", "Ci andrò ugualmente!". "Devi sapere che la torre dove è stata rinchiusa la principessa è sorvegliata dal Mazaruò, uno spiritello malefico che con lo sguardo tramuta in legno, in pietra o in bestia, chiunque lo guardi. L'unica cosa che teme è la luce ed è per questo che vive nel sottobosco...". "Starò attento Maestà e vi riporterò vostra figlia".

La regina, allora, lo condusse nel bosco. "Prendendo questo sentiero giungerai alla torre". Poi aggiunse: "Tieni questo corno, in caso di pericolo suonalo ed io verrò in tuo aiuto". Il ragazzo ringraziò e si addentrò nel bosco.

Dopo una lunga corsa arrivò alla torre. Questa era circondata dalla nebbia e davanti alla porticina di legno vi era un uomo piccolo, grassottello, vestito di verde, con la berretta rossa e calzoni che gli arrivavano fino al ginocchio. Francesco si avvicinò alla torre senza farsi vedere. Ad un tratto si sentì afferrare le gambe. Cadde a terra e si ritrovò lo spiritello sul petto. Chiuse gli occhi per non vederlo. Quando ormai stava per aprirli, si ricordò del corno magico. Lo suonò e, improvvisamente, una luce accecante squarciò le nubi, la nebbia si diradò e il Mazaruò corse via. Francesco si alzò, salì le molte scale che portavano in cima alla torre e raggiunse la stanza dov'era la principessa. "Chi siete?", chiese questa stupita. "Sono venuto a liberarvi. Presto, seguitemi!". La principessa era bellissima. Aveva un lungo vestito rosa e ai piedi calzava delle scarpette d'argento.

La regina delle anguane intanto, avvertita dal Mazaruò della fuga della principessa, si gettò all'inseguimento dei due ragazzi. Questi, però, dopo una lunghissima corsa che parve loro eterna, erano ormai giunti al castello Bianco. Francesco era meravigliato per ciò che aveva visto: al passaggio di Gioiosa, il terreno sotto i suoi piedi fioriva e gli alberi si riempivano di foglie.

Serena li stava aspettando nel giardino. Appena li vide corse loro incontro, poi disse: "È arrivato il momento che le anguane subiscano la giusta punizione!". Alzò gli occhi verso le nubi e dal cielo iniziò a cadere la neve che rivestì il bosco di un candido manto bianco. Le anguane, che non sopportano il gelo, furono costrette a rifugiarsi in buie grotte da dove non uscirono più se non nelle calde notti d'estate.

E così avvenne che la regina dell'inverno concesse a Francesco la mano di Gioiosa. Nessuno, infatti, era degno più di lui di diventare suo sposo ed essere, così, il nuovo signore dell'autunno. Dopo poco Francesco chiamò i suoi amici nella valle e questa, pian piano, iniziò a popolarsi. Nacque poi un bimbo: Cioulouz e gli abitanti della valle chiamarono il loro paese Calalzo, in suo onore.

Tutti erano contenti.... Il bosco, che una volta era temuto, ora era una risorsa per le persone della valle, la sorgente di Lagole dava agli abitanti salute e bellezza... per anni e anni durò in quei luoghi la serenità e la pace.

E anche al tempo di Chiara era così... adesso che passeggiava tra i suoi amati monti, osservando il bosco e contemplandone le meraviglie, pensava: "Chissà se la storia del nonno è vera...". Lei sperava di no: non avrebbe mai potuto immaginare che il bosco fosse stato diverso da come lo vedeva in quel momento! La natura è troppo potente e straordinaria per essere piegata e il male non potrà mai avere il sopravvento su di essa.